



Etica e sviluppo tecnologico sembrano, nel nostro microcosmo venatorio, essere due campi che abbiano obbiettivi collidenti. Sembra ma forse non è così, o forse è un argomento legato esclusivamente alla sensibilità personale di ognuno di noi. O forse a qualche sentire comune veicolato e spersonalizzato dai vari social-media, sovente al solo scopo di trarre, da questo come da altri argomenti, vantaggi di settore, manipolando il pensiero di un lettore poco accorto. A ben vedere questa dicotomia intellettuale abbraccia anche un dibattito più ampio del nostro piccolo mondo di cacciatori. Una disputa, seppur a volte non gridata, tra quanto le scoperte scientifiche ci offrono e quanto di queste sia giusto sfruttare e mettere in campo, ancorché per il bene dell'Umanità. Pensiamo solo ai confini da porre eventualmente all'Intelligenza Artificiale o, addirittura alla possibilità, che sembra concreta, di una clonazione del genere umano. Recentemente Ernesto Galli della Loggia si interrogava sulle pagine del Corriere della Sera sulle conseguenze del culto del progresso scientifico-tecnico. Pur ammettendo che la civiltà sia cresciuta nella storia attraverso conquiste tecniche, a partire dalla scoperta del fuoco e dell'aratro l'uomo si è anche plasmato nei secoli, pur con ombre e luci, nelle varie civiltà attraverso il pensiero culturale. Non sappiamo, spiega il giornalista, cosa possa significare in futuro incidere su questo dualismo.

Forse siamo smodatamente ambiziosi per disquisire su questo argomento, qui e ora nel nostro microcosmo venatorio. Penso tuttavia che il dibattito sia legittimo, giustificabile e giustificato dal grande amore che nutriamo per tutto ciò che riguarda la gestione dell'ambiente naturale.

L'etica è la scienza che controlla il limite che debbono avere le nostre azioni, al di là di quanto disciplinato dalle leggi, perché esse siano considerate ammissibili dal giudizio morale della società. E' l'insieme dei giusti comportamenti che ognuno deve avere per rapportarsi con la vita e le attività degli altri, una serie di regole che ognuno deve darsi per vivere in armonia col prossimo. E anche l'attività della caccia non può sottrarsi a questo compito. L'etica, ci spiegava tempo fa l'amico filosofo Vittorio Cristelli, riguarda ogni comportamento umano e non c'è attività umana che vi si possa sottrarre, quindi a buon ragione, concludeva, possiamo parlare di "etica della caccia".

Anche nel nostro mondo ovviamente ci sono in effetti regole etiche conclamante, valori indiscussi di un'intera compagine umana, ma ci sono poi anche, e sono i più difficili da applicare, valori etici legati alla sensibilità morale di ognuno di noi. Il dibattito sull'uso della tecnologia rientra fra questi. Un dibattito che ha percorso senza approdo tutta la nostra storia di cacciatori moderni: dall'avvento del cannocchiale da mira, a quello del telemetro, alle videocamere, ecc. Utilizzi che possono essere (al di là ovviamente delle tecnologie palesemente illegali) disciplinati solo attraverso il nostro buonsenso. Dove si è provato a regolamentare per norma questi aspetti si è quasi sempre fallito (limiti ai calibri, agli ingrandimenti ottici, ecc.). Per questo usiamo pure la moderna tecnologia (che di per sé non è né buona né cattiva) ma facciamone un uso coscienzioso, dimostrando di essere oltre che "bravi cacciatori" anche "uomini veri".

Sandro Flaim